

Storie noir/1

# Anno 1956, Léo Malet scoprì la furia del Jihad

*Nell'inedito «Le acque torbide di Javel» lo scrittore francese immaginò il suo detective Burma nelle mani di estremisti islamici della guerra algerina. E la sua vita diventò letteratura noir*

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ «I suoni, dapprima lontani e ovattati, si amplificarono, si fecero più nitidi, e arrivai a localizzarli e identificarli, se non a capirli. Si parlava sempre di me in una lingua straniera, barbara, gutturale nell'insieme, intervallata qua e là da una nota acuta. Capito. Ero prigioniero dei fellagha o di qualche cosa del genere».

Non è un razzista né uno xenofobo chi esprime questi pensieri. Sono sentimenti di pancia di una Francia profonda intrisa di intrighi di politica internazionale che mineranno a fondo la sua Grandeur. A dar voce ai pensieri di questa Francia così poco politicamente corretta è uno dei protagonisti del noir francese del Novecento, il contraltare del commissario Maigret di Simenon. Si tratta di **Nestor Burma**, l'investigatore uscito dalla penna di **Léo Malet** che ora ritroviamo in una avventura tradotta per la prima volta in Italia da **Fazi: Le acque torbide di Javel** (pp. 176, euro 14). E questa volta Burma deve vedersela suo malgrado né con la malavita organizzata né con torbidi di passione ma con una torma di algerini coinvolti in un traffico d'armi. Jihadisti prima del Jihad, in pratica.

Siamo nel 1956 e la Francia sulla sua pelle sperimenta le conseguenze del processo di decolonizzazione che le farà perdere nel 1962 anche i suoi territori metropolitani d'Oltremare. La questione algerina la condurrà sull'orlo della guerra civile. Partorirà l'OAS, una costola eversiva del suo esercito, il *Fronte di liberazione algerino* e riporterà di nuovo sulla scena il generale **De Gaulle**,

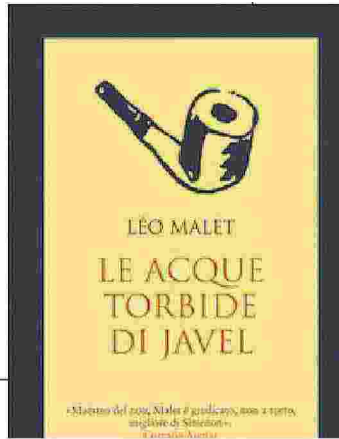
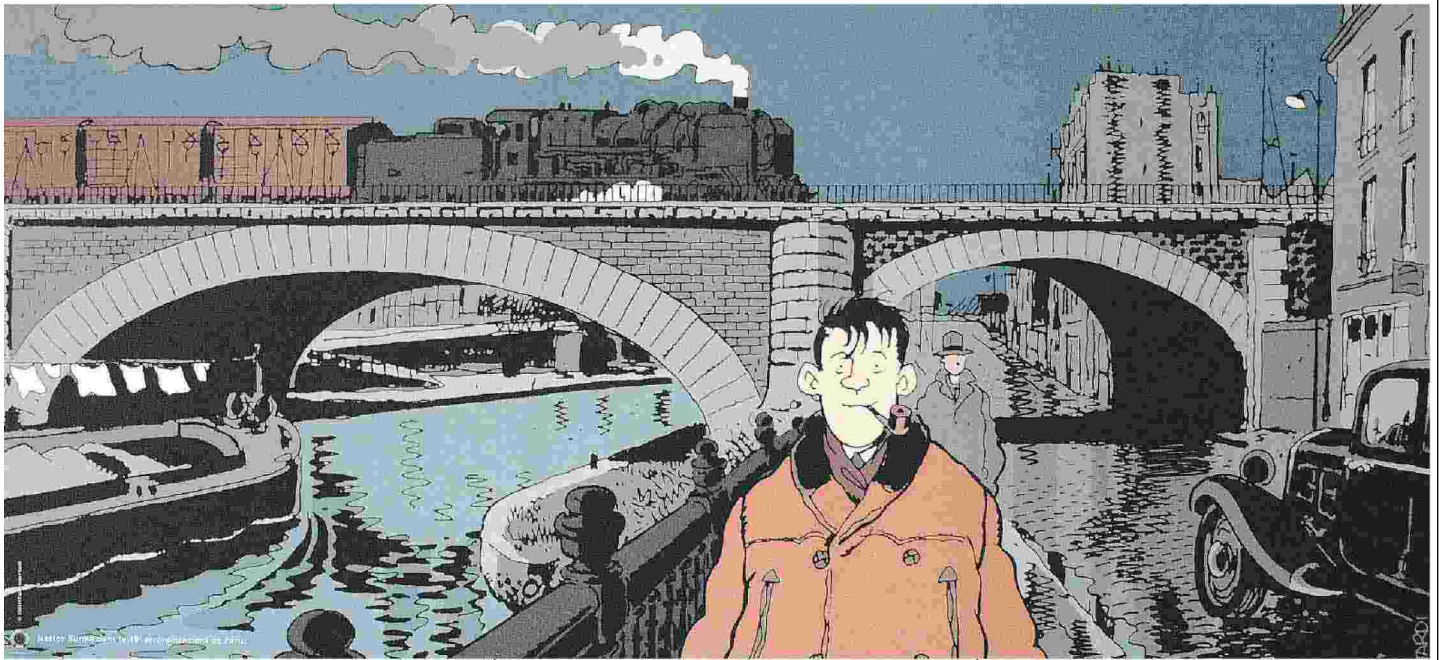
che sbroglierà per una seconda volta un'intricata matassa. Non tutti gli intellettuali parigini allora parteggiano, nonostante l'esito referendario voluto dal Presidente, per gli indipendentisti come una vulgata diffusa pensa. Nemmeno quelli di sinistra adusi ai caffè e alla notorietà. E Malet, come il suo Burma, non è Sartre. «Se vi piace cambiare il bastone con cui farvi menare, liberissimi» incalza l'investigatore in modo cinico gli algerini che lo trattengono e in cui si imbatte nel tentativo di ritrovare un uomo scomparso. In Nestor Burma, alter ego di Malet, non echeggiano sentimentalismi né révanche nazionaliste. È il disincanto cinico che fa capolino. La consapevolezza, che lo accomuna ad Albert Camus, che a rimetterci con l'indipendenza sarà la Francia ma anche l'Algeria che finirà in balia di se stessa e di altre potenze.

Malet, nato a Montpellier nel 1909 e scomparso nel 1996, raggiunge Parigi nel 1925 dove inizia a frequentare gli ambienti anarchici. Per campare si dedica a infinite attività. Venditore al dettaglio, assistente regista, imballatore presso *Hachette* e chansonnier. Dopo aver frequentato la redazione de *L'insurgé* fondato da André Colomer un giorno, passando davanti alla libreria di José Corti, si imbatte nelle pubblicazioni dei surrealisti. Comincia così a bazzicare **Prevert** e **Breton** e le numerose attività che allestiscono fino a ritrovarsi nel 1936 in un commissariato dove si imbatte in **Georges Bataille**. Pur continuando ad accarezzare la musa della poesia a breve Breton gli fa scoprire la figura letteraria di Fantômas che lo induce a lasciarsi alle spalle le ambizioni poeti-

che per dedicarsi invece alla narrativa di genere. Finito in carcere ai tempi dell'Occupazione viene liberato per ragioni di salute solo nel 1943. Ed è allora, sotto l'influenza di uno dei grandi dell'editoria francese come Henri Filipacchi, che dalla sua penna sboccia la figura di Nestor Burma, anticipando così di qualche anno la moda noir che imperverrà a Parigi a partire dagli anni Cinquanta.

Amarezza, fatalismo, disincanto ma anche umanità e senso di ribellione sono i tratti di questa sorta di investigatore-canaglia che Malet, disinteressato alle luci della ribalta, abbandona malgrado il successo nel 1946 per resuscitarlo nel 1957 in una serie di intrecci ambientati negli arrondissement della capitale francese e pubblicati da Robert Laffont. Nascono così i gialli della serie "I nuovi misteri di Parigi" quasi a fare eco agli ottocenteschi feuilletons romantici di Eugène Sue.

Al cuore di *Le acque torbide di Javel*, il decimo della serie, è il XV arrondissement, un quartiere popolare sede delle officine della Citroën di quai de Javel, del Bal Nègre di rue Blomet, del ponte Mirabeau. E popolare è Paul Demessy, un ex clochard aiutato dall'investigatore, che scompare all'improvviso da casa sua in rue de la Saïda lasciando la moglie in attesa del quarto figlio. Sulle tracce di Demessy, Burma finirà nell'immischiarsi in affari più grandi di lui confrontandosi con delle organizzazioni maghrebine coinvolte in un traffico d'armi a sostegno probabilmente della guerra d'indipendenza algerina. L'investigatore toccherà così con mano la crudezza a cui conduce la politica che poco, sempre, si interessa delle questioni dei singoli, per quanto disperati.



## INVESTIGATORI

*In alto, Nestor Burma  
nella versione a  
fumetti di Tardi. Qui  
sopra, Léo Malet e la  
copertina del suo  
ultimo libro*

